

TERNO

DELITTI «POLITICI»

uccisero
LombardiniIn sinistra, in primo grado,
condanne - Il brigadiere
una raffica di mitra

Il brigadiere Lombardini

Un colpo al cuore chiude
la caccia a un ricercato

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

TORINO — Nel Canavese lo chiamavano la prima rosa: per ben cinque volte era sfuggito, negli ultimi tempi, alla trappola che i carabinieri gli avevano teso. Mercoledì sera l'ultimo appello a Feletto e per Antonio Torchia, ventiduenne, calabrese, pregiudicato per furti e rapine, è stata la fine. Una pattuglia di carabinieri l'ha sorpreso in macchina con una ragazza. C'è stato un inseguimento con sparo. Il giovane è caduto fulminato da un proiettile che lo ha colpito alla schiena e gli ha tranciato il cuore.

Antonio Torchia era uscito di prigione il 16 settembre scorso. Nel '75 era stato condannato a sei anni per rapina, ma in appello era stato sconfiggato. Dopo essere stato recluso all'Asinara era ritornato a Feletto, paese a trenta chilometri da Torino, dove aveva ritrovato la vecchia amico del mese di ottobre ci sono state molte rapine nella zona. Il giudice di legge, dottor Giambone, aveva spiccato tre mandati di cattura contro il giovane pregiudicato che subito si era reso preperibile. Il giudice, battuto dalle istanze di Scaglia, Giorgio, Cavarese aveva cominciato a darli la caccia. Domenica 10 la prima volta con un colpo in un'auto che aveva trovato in viale volta a Valperga dove il Torchia aveva trovato rifugio.

Come giorni fa nuovo incontro, questa volta su una «A 112» rubata insieme ad un complice. Il brigadiere era riuscito ad arrestare l'amico, ma il Torchia gli era sfuggito dopo avere fatto finta di essere rimasto ferito da un colpo di pistola sparategli dal sottufficiale. Poche ore dopo nuovo incontro in frazione Fuciole, ma anche questa volta il giovane era riuscito a fuggire.

Ieri sera l'ultimo incontro e la morte. Antonio Torchia era andato a trovare la fidanzata, i carabinieri lo hanno notato alla 20 su via 485 prima, lo hanno inseguito per le vie di Feletto, ma anche questa volta inutilmente. Un'ora dopo nuovo incontro con la pattuglia. Il brigadiere Battistini «480», Antonio Torchia si accorge della presenza dei carabinieri, abbandona l'auto della fidanzata e fugge a piedi. Il brigadiere Battistini lo insegue, mentre il brigadiere Battistini cerca di impedirgli la fuga inseguendolo con l'auto. C'è una breve sparatoria e il tratto Antonio Torchia cade colpito da un colpo alla schiena che gli esce dal petto. Viene subito trasportato all'ospedale di Cuneo, ma tutto è inutile perché muore quasi subito.

E. M.

arra gli accusati
nostro De Martino

sequestro, la banda dei rapitori quasi al completo (gli imputati hanno tutti confessato): l'inchiesta però è riuscita a «trovare» soltanto gli esecutori.

Anzora, non è stata individuata la famosa matrice politica, la cui esistenza è stata ammessa con sicurezza dallo stesso procuratore capo di Napoli all'indomani dell'arresto dei sindacalisti della Cgil (ora esposti) Vincenzo Tene, il quale si continua ancor prima che contro di lui fosse spiccato l'ordine di cattura e che esso a questo momento è stato assai loquace tirando in ballo tra l'altro il nome di quel Tammaro Di Martino, esponente assai in vista della Dc vesuviana (ma ben collegato anche con gli am-

bienti cittadini e regionali del partito), morto nello scorso luglio. La salma dell'esponente democristiano, come è noto, è stata esumata e si sta effettuando l'autopsia.

C'è di più: gli inquirenti hanno ormai escluso con certezza che dietro il sequestro De Martino vi siano mai stati gruppi neofascisti o dell'ultrasinistra. Non dipitano però dell'origine politica del rapimento. E allora? Chi ha mosso i fili dell'intera vicenda? Vincenzo Tene, l'enigmatico ex sindacalista, ha fatto nomi e fornito indicazioni; sinora però le sue dichiarazioni non sono state sufficienti.

G. C.

Antonio Cederna

Un altro bimbo operato a Bergamo
nell'ospedale dei «batteri mortali»

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

BERGAMO — Un altro bambino è stato operato d'urgenza, ieri, nel reparto di cardiocirurgia, pediatrica, dell'ospedale di Bergamo. E' avvenuto nonostante la chiusura ufficiale delle sale chirurgiche provocata dalla micidiale infezione che nei giorni scorsi ha ucciso quattro piccoli pazienti.

L'équipe del professor Paresani è dovuta intervenire su Thomas Santini di tre mesi di Ancona. L'operazione è stata difficile, presidiata particolarmente da un medico infante operante per la trasposizione dei grossi vasi, un intervento che normalmente si compie quando il paziente ha dai sei ai dodici mesi, mentre l'urgenza ha qui imposto di operare per la prima volta sotto i consueti limiti.

Il piccolo, che per essere

operato era stato portato in stato di ipertensione a diciotto gradi, ieri sera era in condizioni definite buone.

In condizioni molto buone è anche Mario Martino, cinque mesi, di Cavaia (Vare-

Ragazzo e giovane
colpiti da tifo

GENOVA — Un ragazzo di 20 anni e un giovane di 22, entrambi di Cogolito, sono stati colpiti da tifo.

Il ragazzo, che frequenta la scuola elementare, è ricoverato all'istituto pediatrico «Gandini», mentre il giovane è stato sottoposto a una prima serie di cure e le sue condizioni sono stabili. Dell'ospedale locale «Marina Rastrelli» è stato invitato la denuncia dei due casi all'ufficio sanitario del comune.

se) che è uscito dal reparto di terapia intensiva dove era stato ricoverato al termine dell'intervento eseguito nei giorni scorsi.

Quasi fuori pericolo è anche il bambino con il cuore a destra, sottoposto ad operazione mercoledì mattina.

Dario Magliaro, cinque mesi di Bari sembra aver superato bene lo choc dell'intervento chirurgico.

Stefano, infine, Davide Pompili, l'unico sopravvissuto dei «bambini blu», che avevano contratto la terribile infezione dovuta ai germi presenti nelle sale chirurgiche dell'ospedale di Bergamo.

In attesa di essere operati dall'équipe del professor Paresani, ci sono ancora dieci bambini e giovani. Tra essi anche due neonati: una ragazza di diciassette anni e un bambino di otto.

S. V.

INIZIATIVE IN DIFESA DELL'AMBIENTE

Finalmente lo Stato
ha scoperto la naturaProgetti governativi per la salvaguardia dei
parchi e delle riserve esistenti - Finora inadeguati i finanziamenti a favore delle zone protette

ROMA — Importanti iniziative in difesa dell'ambiente naturale sono state annunciate ieri dal ministro dell'Agricoltura Giovanni Marcora, nel corso di un incontro con esperti, docenti, universitari, rappresentanti di associazioni professionali e giornalisti organizzato dall'Istituto di tecnica e propaganda agraria. Sono iniziative che riguardano in particolare la salvaguardia e il potenziamento dei parchi nazionali e delle riserve esistenti, la creazione di nuove aree protette e la predisposizione di una legge-quadro che regoli l'intera materia, come prescritto dal decreto 518 in attuazione della legge 382 sul decentramento regionale. In sostanza, dopo il trasferimento alle Regioni di tante competenze, è lo Stato che rivendica ora il compito di avviare una politica unitaria di indirizzo, un

controllo e coordinamento indispensabile, dopo tanti anni di malgoverno, a un più ragionevole assetto del territorio, alla salvaguardia del nostro vegetale, alla difesa del suolo, da cui dipende la stessa incolumità dei cittadini.

Questo nuovo impegno non giunge improvviso, ma dopo alcuni interventi postumi attuati nei tre anni scorsi. Nel 1975 è stato ampliato di mille ettari il parco del Circeo, comprendendo tre laghi contesi; nel '76 è stato ampliato di diecimila ettari il parco d'Abruzzo, comprendendo il massiccio del Monte Marsicano, minacciato dalla speculazione turistica; quest'anno è stato ampliato di quarantamila ettari, nel versante lombardo, il parco dello Stelvio, «il risacimento dello smembramento patito tre anni fa col «pacchetto» tra Stato e province autonome di Trento e Bolzano; infine, sono stati ripristinati i confini originari del parco del Gran Paradiso, eliminando le assurde sovrapposizioni introdotte dopo la sua istituzione per contenerne i cacciatori.

Sono interventi che hanno provocato reazioni e ricorsi da parte di Regioni e comuni (assistiti da illustri avvocati che non hanno mai messo piede in un parco o in una riserva), vittime della demagogia di lottizzatori e «valorizzatori» come se compito delle Regioni fosse quello di accaparrarsi i pochi parchi «nazionali» esistenti e non piuttosto quello di creare, in gran numero, nuove aree protette, a beneficio del turismo escursionistico e di soggiorno, per la ricreazione all'aria aperta, l'impiego culturale del tempo libero e la protezione dell'ambiente. Contro questi ricorsi il ministro si è impegnato a resistere nelle sedi opportune, anzi, in attesa della legge-quadro, ritiene necessaria applicare una normativa di salvaguardia, che blocchi ogni nuova trasformazione nei parchi esistenti, ogni costruzione e modificazione degli usi del territorio.

Quando sarà legge-quadro, da emanare entro il dicembre 1979, essa si baserà su un «Comitato centrale dei parchi» (presimilmente al dipartimento del Consiglio dei ministri), con larga partecipazione di Regioni, comunità montane eccetera, che dovrà garantire criteri omogenei per la protezione della natura e l'istituzione di nuovi parchi (ricordando che nei documenti della programmazione economica sono previsti quelli dell'Etna, Gennargentu, Pollino, Dolomiti Bellune, «la Denta Fedana»). Dovrà dettare norme unitarie per la sotituzione dei territori protetti, graduando i vincoli, oltre che per l'acquisto e l'esproprio per pubblica utilità. Assisteranno insomma (ed era ora) a una nuova presa di coscienza politica nei riguardi di ambiente e natura; occorreranno ovviamente fondi adeguati perché adesso, nonostante recenti aumenti, per i 300.000 ettari di zone protette (pari ad appena l'uno per cento del territorio nazionale) si spendono all'incirca due miliardi, meno cioè del costo di un solo chilometro di inutile autostrada.

C'è intanto un pericolo che va sventato immediatamente, ed è lo smembramento, dopo lo Stelvio, del parco del Gran Paradiso. La commissione affari costituzionali della Camera in questi giorni sta esaminando le norme di attuazione del nuovo statuto della regione Valle d'Aosta (già approvato dal Senato), che all'articolo 6 dà alla Regione pieni poteri in fatto di tutela ambientale e naturalistica, per la parte del parco che rientra nei suoi confini (il resto è in provincia di Torino); il che significherebbe soltanto spaccatura in due di questo magnifico parco alpino (tremila stambecchi, semina camosci) e regionalizzazione di fatto, in barba al decreto 618 che prescrive la legge-quadro. Anche qui il ministro si è impegnato a resistere. Speriamo bene.